

Anno Ventesimo - N° 24 del 6 Giugno 2004

Santissima Trinità

Anno C  
Bianco

**Domenica 6 Giugno 2004**

Prima Lettura Pro 8,22-31  
Salmo Responsoriale Sal 8,4-9  
Seconda Lettura Rm 5,1-5  
Vangelo Gv 16,12-15

**Calendario della Settimana**

Domenica 6	S. Norberto; S. Paolina; S. Marcellino
Lunedì 7	S. Antonio M. Giannelli
Martedì 8	S. Medardo
Mercoledì 9	S. Efreem
Giovedì 10	S. Maurino
Venerdì 11	S. Barnaba; S. Paola Frassinetti; S. Alice
Sabato 12	S. Onofrio; S. Gaspare Bertoni

Lectio divina sul Vangelo della domenica

**Lectio**

*Il contesto del brano*

Il testo appartiene a quella parte del Vangelo di Giovanni che descrive l'ultima cena di Gesù con i suoi discepoli e il lungo discorso d'addio (capitoli 13-17). Qui siamo nella sezione che riguarda, in particolare, la VITA DEI DISCEPOLI e il loro rapporto col mondo dopo che Gesù se ne sarà andato.

*Per una lettura attenta*

Il testo, scelto dalla liturgia per farci riflettere sul mistero della Trinità, è - nella sua brevità - denso di significati teologici. Attraverso le parole dell'evangelista veniamo introdotti nel mistero del rapporto tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, nel mistero cioè della "VERITÀ DI DIO".

Prova a mettere a confronto Gv 16,12-13 con questi passi del Vangelo di Giovanni in cui si parla della verità: Gv 18,37-38; Gv 8,31-32; Gv 14,16-17; Gv 15,26. Ti sembra che dall'insieme dei vari testi venga indicato il modo per "conoscere la verità"? Sapresti dire in che cosa consiste?

**Meditatio**

Le parole che Gesù rivolge ai discepoli sono da leggere alla luce della sua risurrezione, momento in cui si mostra la "gloria" che egli riceve dal Padre: solo a partire dall'evento pasquale è possibile la comprensione piena di tutto ciò che Gesù ha detto e ha fatto durante il suo ministero. Egli è venuto nel mondo per dirci chi è Dio, per mostrarci nel suo volto quello di Dio: Gesù di Nazareth è la piena RIVELAZIONE DEL PADRE.

Ma non tutti gli uomini "l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio" (Gv 1,11-12). Questo significa che, affidandoci totalmente a Gesù e diventando suoi discepoli, potremo sperimentare la presenza della vita di Dio in noi. Dio non può essere conosciuto in modo astratto, attraverso

discorsi teorici, ma solo attraverso l'accoglienza della sua presenza in un rapporto personale di amore. E questo legame d'amore, che è lo SPIRITO SANTO, ci fa conoscere la "verità" di Dio e ci rende suoi figli.

A noi oggi viene data la possibilità di partecipare a questo vincolo trinitario, in cui Gesù glorifica il Padre (perché lo rivela agli uomini) e lo Spirito glorifica Gesù (perché lo fa sperimentare come Risorto, rendendo gli uomini suoi testimoni).

- ✓ Oggi è spesso difficile pensare che esista una "verità" uguale per tutti. A volte si sente dire: "Ognuno ha la sua verità". Alla luce della parola di Dio che hai meditato, tu che cosa ne pensi?
- ✓ Quando ti sembra di aver scoperto una "verità", credi di doverla difendere contro tutto e tutti, oppure ritieni che lo stesso Spirito di Dio, che ha fatto capire a te qualcosa di vero, possa fare altrettanto anche con gli altri, senza bisogno che tu "combatta" contro di loro?

**Oratio**

Grazie, Padre, per aver mandato tuo Figlio a dirci chi sei e per averci dato lo Spirito che ci fa entrare poco alla volta nel tuo mistero di amore. Fa' che ci lasciamo istruire ogni giorno più profondamente dalla tua voce di verità, per conoscere sempre meglio te e noi stessi, e diventare figli come tu ci vuoi.

**Contemplatio**

E' il momento di lasciarsi amare dal Signore.

**Actio**

Alla luce di questa Parola, che cosa può cambiare nella mia vita?

## Battesimi

Bellamente Asia  
Cardella Simone  
Codispoti Lorenzo  
Micucci Silvia  
Vigliarolo Martina

## Defunto

Tomassini Vittorio *di anni 70*

## Avvisi

1. Questa sera, Domenica 6 Giugno 2004, alle ore 21:00: **Processione** del Corpus Domini presieduta dal Vescovo Diocesano Mons. Lino Fumagalli. Il percorso della processione sarà il seguente: chiesa parrocchiale, via Nomentana (direzione Roma), via Boccaccio, via IV Novembre. La processione terminerà presso l'istituto delle Suore Figlie della Misericordia.
2. Domenica prossima, 13 Giugno 2004: **Anniversario della 2ª apparizione della Madonna a Fatima**. In unione con il Santuario di Fatima, alle ore 21:00 in chiesa: preghiera del Rosario e S. Messa.

*dal discorso del Santo Padre, Giovanni Paolo II, tenuto durante l'udienza generale di Mercoledì 2 giugno 2004*

### Salmo 40 - Preghiera di un malato

Vespri del venerdì della 1ª settimana (Lettura: Sal 40, 2.5-6.10.13-14)

1. Un motivo che ci spinge a capire e ad amare il Salmo 40 che ora abbiamo udito, è il fatto che Gesù stesso lo abbia citato: «Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno» (Gv 13,18).

È l'ultima sera della sua vita terrena e Gesù, nel Cenacolo, sta per offrire il boccone dell'ospite a Giuda, il traditore. Il suo pensiero corre a questa frase del Salmo, che è in realtà la supplica di un uomo infermo abbandonato dai suoi amici. In quell'antica preghiera Cristo trova sentimenti e parole per esprimere la sua profonda tristezza.

Noi ora cercheremo di seguire e illuminare la trama intera di questo Salmo, affiorato sulle labbra di una persona che soffre certo per la sua infermità, ma soprattutto per la crudele ironia dei suoi «nemici» (cfr Sal 40,6-9) e perfino per il tradimento di un «amico» (cfr v. 10).

2. Il Salmo 40 si apre con una beatitudine. Essa ha per destinatario l'amico vero, colui che «ha cura del debole»: egli sarà ricompensato dal Signore nel giorno della sua sofferenza, quando sarà lui ad essere «sul letto del dolore» (cfr vv. 2-4).

Il cuore della supplica è, però, nella parte successiva dove prende la parola il malato (cfr vv 5-10). Egli inizia il suo discorso

chiedendo perdono a Dio, secondo la tradizionale concezione anticotestamentaria che ad ogni dolore faceva corrispondere una colpa: «Pietà di me, Signore; risanami; contro di te ho peccato» (v. 5; cfr Sal 37). Per l'antico ebreo la malattia era un appello alla coscienza per avviare una conversione.

Anche se si tratta di una visione superata da Cristo, Rivelatore definitivo (cfr Gv 9,1-3), la sofferenza in se stessa può nascondere un valore segreto e diventare una strada di purificazione, di liberazione interiore, di arricchimento dell'anima. Essa invita a vincere la superficialità, la vanità, l'egoismo, il peccato e ad affidarsi più intensamente a Dio e alla sua volontà salvifica.

3. Ma ecco entrare in scena i malvagi, coloro che sono venuti a visitare il malato non per confortarlo, bensì per attaccarlo (cfr vv. 6-9). Le loro parole sono aspre e colpiscono il cuore dell'orante, che sperimenta una cattiveria che non conosce pietà. La medesima esperienza compiranno molti poveri umiliati, condannati a stare soli e a sentirsi un peso per gli stessi familiari. E se ricevono talora qualche parola di consolazione, ne avvertono subito il tono falso e ipocrita.

Anzi, come si diceva, l'orante sperimenta l'indifferenza e durezza persino da parte degli amici (cfr v. 10), che si trasformano in figure ostili e odiose. Il Salmista applica loro il gesto dell'«alzare il calcagno», l'atto minaccioso di chi sta per calpestare un vinto o l'impulso del cavaliere che eccita il suo cavallo col tallone per fargli calpestare l'avversario.

L'amarezza è profonda, quando a colpirci è «l'amico» in cui si confidava, chiamato letteralmente in ebraico «l'uomo della pace». Il pensiero corre agli amici di Giobbe che da compagni di vita si trasformano in presenze indifferenti e ostili (cfr Gb 19,1-6). Nel nostro orante risuona la voce di una folla di persone dimenticate e umiliate nella loro infermità e debolezza, anche da parte di coloro che avrebbero dovuto sostenerle.

4. La preghiera del Salmo 40 non si spegne, però, su questo sfondo cupo. L'orante è certo che Dio si affaccerà al proprio orizzonte, rivelando ancora una volta il suo amore (cfr vv. 11-14). Sarà lui a offrire il sostegno e a prendere tra le braccia il malato, il quale ritornerà a «stare alla presenza» del suo Signore (v. 13), ossia – secondo il linguaggio biblico – a rivivere l'esperienza della liturgia nel tempio.

Il Salmo, segnato dal dolore, finisce dunque in uno squarcio di luce e di speranza. In questa prospettiva si riesce a capire come sant'Ambrogio, commentando la beatitudine iniziale (cfr v. 2), vi abbia visto profeticamente un invito a meditare sulla passione salvifica di Cristo che conduce alla risurrezione. Così infatti il Padre della Chiesa suggerisce di introdursi alla lettura del Salmo: «Beato chi pensa alla miseria e alla povertà di Cristo, che, da ricco che era, si è fatto povero per noi. Ricco nel suo Regno, povero nella carne, perché ha preso su di sé questa carne da poveri... Non ha patito dunque nella sua ricchezza, ma nella nostra povertà. E perciò a soffrire non è stata la pienezza della divinità..., ma la carne... Cerca dunque di penetrare il senso della povertà di Cristo, se vuoi essere ricco! Cerca di penetrare il senso della sua debolezza, se vuoi ottenere la salute! Cerca di penetrare il senso della sua croce, se vuoi non vergognartene; il senso della sua ferita, se vuoi sanare le tue; il senso della sua morte, se vuoi guadagnare la vita eterna; il senso della sua sepoltura, se vuoi trovare la risurrezione» (Commento a dodici salmi: Saemo, VIII, Milano-Roma 1980, pp. 39-41).